

Palermo: oltre 20 mila persone al comizio conclusivo della campagna elettorale

Processo Mastrella: incredibili rivelazioni

# Pajetta: il voto al P.C.I.



Il comizio di chiusura di Ingrao a Catania.

## Catania

# La «caccia alle streghe» rilanciata dalla D.C.

Un minaccioso discorso di Scelba - Larghi consensi alla linea del Partito comunista - Entusiasmo al comizio di Ingrao

**Dal nostro inviato**  
CATANIA, 7. I comizi elettorali si sono praticamente conclusi al centro di Catania la notte scorsa con lo sventolato incessante di centinaia e centinaia di bandierine rosse (ed in cima a ciascuna di esse c'erano due bengala che spandevano intorno luce e scintille): i catanesi salutavano così l'oratore comunista, il compagno Ingrao, che aveva appena tenuto il suo discorso in piazza dell'Università, dopo gli oratori del Pli, della Dc e del Partito monarchico.

Le bandierine erano rimaste sotto la giacca per tutta una lunga sera, infine, salito Ingrao sul palco, avevano coperto di rosso la piazza, mentre l'on. Covielli e i suoi si allontanavano verso un vicolo.

Per altro, qualche momento «difficile» si era avuto in piazza dell'Università, in particolare quando l'on. Scelba — che concludeva la campagna elettorale per la Dc e sapendo di avere davanti un pubblico in gran parte comunista — aveva incominciato ad usare tutto il loro repertorio della provocazione anticomunista, facendo infine la scollazione dei peggiori episodi di preparazione antipopolare avvenuti sotto la sua regia, ed avanzando per il futuro — al fine di «insegnare agli italiani la educazione civica» — la proposta di continuare a percorrere questa strada.

Ma la pazienza aveva avuto la meglio. Così, concluso rapidamente il comizio di Scelba e superata anche la funerea parentesi monarchica, la gente ha potuto dare finalmente la stura al proprio entusiasmo cantando e sventolando le bandierine. Non c'è dubbio che il grande successo di questa notte, come degli altri comizi comunisti — e la qualifica «diversa» di questi incontri fra oratori ed elettori, come un momento di ritorno alla «campagna capillare» per cui tutti sono a loro volta oratori — è una caratteristica rilevante delle ultime ore della battaglia elettorale siciliana.

Ed è proprio in questa grande ondata di partecipazione democratica alla campagna elettorale — che, ci sembra, ha travolto certi fenomeni di stanchezza e di qualunquismo di una parte dell'elettorato — la prima vittoria contro le impostazioni della Dc. Anacronistiche rispetto alla comune esigenza di partecipare ad un dibattito approfondito ed offensivo della intelligenza stessa dell'elettorato.

Per altro è evidente che i d.c. hanno fatto male i loro calcoli, quando hanno sperato di sostituire la caccia alle streghe alla discussione sui temi più scottanti della vita italiana — e anche siciliana — i temi cioè della trasformazione strutturale della società e della formazione di una nuova articolata unità di forze democratiche, contro il prepotere dei monopoli e contro le manovre conservatrici.

L'elettorato siciliano ha mostrato infatti di essere consapevole che questi temi sono essenziali anche, e potremmo aggiungere soprattutto, per la Sicilia in cui l'autonomia può avanzare e realizzarsi solo in un contesto politico nuovo, mentre verrebbe definitivamente soffocata dal permanere nella Assemblea Regionale di un regime di preparazione e di ruberie. Una ulteriore prova di questo consapevolezza, la abbiamo avuta ieri sera, nella profonda ed appassionata rispondenza dei lavoratori all'appello unitario di Ingrao «per imporre alla Dc un radicale cambiamento di politica, per porre il problema di una nuova maggioranza alla testa del Paese». E se ne è avuta ancora una prova oggi, mentre la parossistica gara fra candidati borghesi continua: scrivendo sulla città anche dal cielo (un aereo, mentre scrivevano, butta sulle case i volantini di una tale lista democratica) quintali e quintali di carta pubblicitaria e non pochi buoni di generi alimentari.

La carta serve poco, in effetti, contro quelli che un giornale catanese della sera descrive spaventato come una «invasione di regni».

Nelle strade, su per le scale, nelle cucine e nei paesi di campagna della Piana catanese — secondo l'immagine fantascientifica di questo giornale — i «ragni» tessono la loro tela, senza far rumore, ma con perseveranza e puntigliosità. E questi «ragni»... sono i comunisti, che vanno casa per casa a discutere, a documentare le loro tesi, a respingere le vergognose calunnie messe in giro contro di loro. «Abbiamo parlato stamane con uno di questi «ragni» che ha abbandonato per due giorni il suo lavoro — seguendo così l'appello di Ingrao — per portare avanti la campagna elettorale nella sua zona. È un «ragno» contadino, nasciuto in polta di mezzadria; è stato anche emigrato ed ha cinque figli da mantenere.

«Allora — gli abbiamo chiesto — che te ne pare, come andranno le cose?»

E lui facendo con il braccio il largo gesto di mettere: «Quest'anno, annata buona, spero».

Aldo De Jaco

# per la pace nel Mediterraneo

La linea del nostro Partito è l'unica, concreta alternativa al monopolio politico d.c.

PALERMO, 7. Il nostro partito ha concluso questa sera in Sicilia la campagna elettorale in un clima di grande entusiasmo e di compatta partecipazione di folla.

A Palermo, in piazza Politeama, di fronte a oltre ventimila persone, ha parlato il compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria del Partito. Nella Sicilia del centro-sinistra — ha detto tra l'altro Pajetta — la Dc fa chiudere la sua campagna elettorale da Andreotti a Palermo e da Scelba a Catania. L'on. Fanfani è considerato come un latitante del quale nessuno più vuole che si parli; il programma dc viene presentato come un epitaffio sull'esperienza fatto sin qui dal governo regionale.

In queste condizioni, è difficile davvero dire — come ha affermato il compagno Nenni — che siamo noi, comunisti, a non avvertire i pericoli proposti dalla Dc, di ignorare le intimidazioni di Moro e di presentare ai siciliani una irreale alternativa alla prepotenza della Dc, qualunque sia l'etichetta che essa voglia scegliere.

L'alternativa reale e concreta — ha affermato con forza Pajetta — è oggi solo quella che offrono i comunisti: dare un altro colpo al monopolio politico della Dc, non cedere di fronte ai suoi ricatti, dare alle forze popolari quel peso che loro merita e che il grande successo, come si è fatto fin qui da tutti all'infuori dei comunisti, sui problemi della politica estera e sulla presenza delle armi atomiche nel Mediterraneo è già un incoraggiamento all'oltranzismo democristiano: uno degli aspetti più pericolosi.

Il rifiuto, anche soltanto di prendere in considerazione l'esplicita proposta sovietica per fare del Mediterraneo una zona di pace — ha proseguito l'oratore — appare gravissimo oggi che il sentimento di pace e la volontà di distensione del popolo italiano si sono dimostrati con tanta evidenza anche nell'annuale cordoglio per la morte di Giovanni XXIII, che volle essere il «Papa della pace». E di queste ore la dichiarazione di Krusciov sulle possibilità di affrontare il problema del disarmo atomico del Mediterraneo. Sono di oggi le rinnovate proposte di trattative e di garanzia. I siciliani votino anche contro coloro che respingono le trattative sottoscritte.

Essi voteranno comunista anche per il riconoscimento del fabbisogno di alloggi di carattere economico e popolare, calcolato nell'arco di un decennio, nonché dei terreni complementari per i servizi e il verde pubblico.

Bologna è la terza grande città ad adottare il piano per l'edilizia popolare, dopo Torino e Firenze, mentre Milano si appresta a vararlo. L'ampio sviluppo dell'intervento operato nel capoluogo emiliano per il reperimento delle aree edificabili — e facilmente desumibile dal confronto delle cifre: per un milione e mezzo di abitanti a Torino (un milione e 300.000 metri quadrati di terreno; a Milano (un milione e mezzo di abitanti), il vincolo viene posto su 6.800.000 metri (per 1,9 sulla stanza); a Torino (un milione e 300.000 metri (per 40 mila stanze).

Le dimensioni dello spazio che il comune di Bologna ha deciso di acquisire all'edilizia economica ed ai servizi correlative, è stato abbassato alle corde dell'intervento privato, riducendo la sfera d'intervento, entro termini angusti. Esse hanno piuttosto il fine di assicurare, nell'ambito delle zone in cui il piano diverrà operante, la realizzazione di strutture urbane radicalmente diverse da quelle che hanno caratterizzato, pur non senza differenziazioni, la crescita di tutte le grandi città italiane nel dopoguerra, che portano all'impetuoso e ineluttabile della speculazione fondiaria, per quanti sforzi questo o quel comune abbia potuto compiere per contrastarla. Basterebbe ricordare, per dare un'idea del nuovo tipo di assetto urbanistico che l'adozione del piano renderà possibile a Bologna, che i servizi occupano 11 metri quadrati per abitante,

Campagna della stampa

## I comizi del Pci

Oggi

NOVARA: Amendola.  
GENOVA: Alicata.  
TRENTO: G. Pajetta.  
CREMONA: Gaddi.  
MEDIOLANO: Lajolo.  
VILLAGGIO S. CORINNA: Brambilla.  
GAGGIANO: Alibani.  
VIAREGGIO: Luvardi.

Domani

RIVA: G. Pajetta.  
PADOVA: Perna.  
PARABIAGO: Montagnani.  
Lunedì  
BAGNACAVOLLO: Cavina.  
SESTO S. GIOVANNI: Montagnani.



TERNI — L'ispettore della dogana Mario De Feo mentre depone.

# Nessuno alle dogane controllava la cassa

Depone un ispettore: «Ho preso i registri telefonici»

Dal nostro inviato

TERNI, 7. Oggi il processo Mastrella ha avuto il suo testimonio numero, il dottor Mario De Feo, ispettore superiore, ha monopolizzato tutta l'attenzione ed è stato bersagliato di domande per più di quattro ore. Dalla sua deposizione, ricca di luce e di ordine, sono scaturite circostanze impensabili. L'ispettore ha rivelato che alla cassa centrale della dogana di Roma — gli uffici nei quali Mastrella tramutava in denaro sonante i certificati doganali — non esisteva un controllore. Non c'era cioè, come invece è previsto dalla legge, chi sorvegliasse e regolasse l'uscita dei certificati. Il Mastrella era quindi facilitato nella riscossione che egli non giustificava sufficientemente e che avrebbe dovuto insospettire quindi l'apparato doganale.

Ma non basta. L'ispettore De Feo ha anche ammesso di aver potuto impossessarsi di uno dei registri telefonici del centralino della dogana. Lo prese in un momento in cui la centralina era assente e lo portò (stando a quanto ha dichiarato) al vicereame di casa. «Mettetele in cassaforte — disse — probabilmente il Tribunale che giudica Mastrella avrà bisogno di consultarlo». Il superiore si disinteressò completamente del fatto e il De Feo ebbe modo anche di rimettere il registro al suo posto, sempre senza che le impiegate addette al centralino si accorgessero di nulla.

Il grave episodio non venne menzionato dal dottor Scelba, nonpettore della Squadra mobile di Terzi che effettuò il sequestro dei registri trovanoli, come è noto, manomessi, stracciati e lacertati.

Fin dalle prime battute della sua deposizione, il De Feo si è ripulito un teste della massima importanza. «Lui», ha detto, «ho chiesto per quasi due mesi il Mastrella nella dogana di Terzi nel 1960, quando il doganiere-miliardo fu inviato ad un corso di perfezionamento».

«In questi due mesi — gli ha domandato il presidente del Tribunale — lei non si accorse mai che c'erano qualcosa di irregolare nell'andamento dell'ufficio? Due mesi sono molti e si ha il tempo di verificare un mucchio di pratiche».

«Sì», ha risposto, «non ebbi l'impressione che ci fosse nulla di irregolare. Solo una volta ebbi un contrasto molto vivace con il procuratore doganale della dogana di Terzi, il commendatore Garnero (n.d.r.). La società aveva importato temporaneamente un delicato macchinario che, per la messa in opera, aveva bisogno di tecnici e operai stranieri. Quando mi furono presentati i documenti per il pagamento delle tasse, mi resi conto che il procuratore doganale aveva una fattura che non voleva farmi vedere. Io gliela strappai addirittura di mano e scoprii in quel momento che il Mastrella avrebbe dovuto pagare anche il dazio sulla mano d'opera di importazione. Nascondendomi la fattura, il procuratore doganale della Terzi mi chiese di pagarmi qualcosa come otto o dieci milioni. Mi inquinai moltissimo e sorse una contestazione. La Terzi non voleva pagare e io ricorsi, per un giudizio, ai miei superiori di Roma. Essi mi dettero ragione e per questo lasciai una nota scritta in rosso al Mastrella nella quale gli ricordavo appunto la necessità di pretendere dalla società anche i diritti doganali sulla mano d'opera di importazione».

Il brogliaccio

PRESIDENTE — Ma non si accorse mai del famoso brogliaccio? DE FEo — Se ci fosse stato un controllore avrebbe dovuto verificare tutte le operazioni e a lui il Mastrella avrebbe dovuto presentare tutti i documenti precisi. Invece tutto quello che portavano erano spoglie di un cassiere secondario, di grado inferiore sia al controllore che al Mastrella. Io feci presente con lettera questa irregolare situazione per ben tre volte: nel febbraio del 1960, nel marzo dello stesso anno, e nel giugno del 1961. Io non ottenni nulla. Solo dopo lo scoppio dello scandalo, nel gennaio del 1963, l'attuale capo della circoscrizione dottor Di Ciommo si decise finalmente a nominare un controllore.

Tutto sommato, però, non si è accorto mai del fatto che il Mastrella aveva preso i registri telefonici e li aveva portati a casa. DE FEo — Se ci fosse stato un controllore avrebbe dovuto verificare tutte le operazioni e a lui il Mastrella avrebbe dovuto presentare tutti i documenti precisi. Invece tutto quello che portavano erano spoglie di un cassiere secondario, di grado inferiore sia al controllore che al Mastrella. Io feci presente con lettera questa irregolare situazione per ben tre volte: nel febbraio del 1960, nel marzo dello stesso anno, e nel giugno del 1961. Io non ottenni nulla. Solo dopo lo scoppio dello scandalo, nel gennaio del 1963, l'attuale capo della circoscrizione dottor Di Ciommo si decise finalmente a nominare un controllore.

DE FEo — Non so nulla di questi appuntamenti che riceveva il Mastrella. PRESIDENTE — Eppure ci risulta che lei parlando con dei giornalisti ebbe a dire che sapeva che il Mastrella veniva assistito da un controllore. DE FEo — Io parlai con dei giornalisti miei amici quando, dopo lo scandalo Mastrella, tutti i funzionari doganali di Roma furono assai dalle promozioni di fine anno. Ho degli amici fra i giornalisti e pensavo di protestare attraverso la stampa. Ma parlavo solo delle brevemente delle commedie di P.M. Ma insomma, Lei è proprio meravigliato del fatto che Mastrella fosse avvertito delle ispezioni? DE FEo — Proprio meravigliato no. Sì, ma, nel nostro ambiente, è un uso, un costume, un circolo... Io comunque ebbi solo dei contatti con giornalisti amici e non parlai di queste ispezioni.

Questo punto l'avvocato Ciardulli che rappresenta lo Stato, chiede che vengano interrogati in proposito i giornalisti Carlo Delli Ponti, ispettore del «Resto del Carlino», ed Elisabetta Bonucci, dell'«Unità», e che vengano messi a confronto con il teste. Il Tribunale accolse il richiedente.

Carlo Delli Ponti conferma di avere avuto una conversazione amichevole con il De Feo nel quale, fra l'altro, un tempo era stato controllore.

Dalla deposizione della redattrice dell'«Unità» risulta invece che il De Feo si presentò alla nostra redazione.

BONUCCI — Non l'avevo mai visto prima e quindi non potrei avere rapporti di amicizia con lui. Si dilungò molto sull'ingenuità che i funzionari doganali avevano subito non essendo stati promossi ai gradi superiori in conseguenza dello scandalo Mastrella. Ma a me naturalmente interessava sapere qualcosa in merito allo scandalo. Io avevo avuto le indagini circa un mese prima a Terzi. In proposito il De Feo era molto vago, ma si ricordò che aveva detto quanto alle ispezioni non c'era da essere meravigliati che non sortissero alcun effetto, nell'ambiente doganale le voci sulle ispezioni circolavano e io avevo ad esse avrebbe potuto farmi, al momento del processo, importanti rivelazioni. Nonostante questo, io non ho fatto nulla per l'impressione negativa che ricevevo sull'ambiente doganale, il nostro giornale non diede rilievo alcuno a quella che era stata la chiamata in causa di un funzionario di grado inferiore e lo stesso preferii non avere più colloqui con lo ispettore.

DE FEo — Ho battuto sulle riviste di questo giornale e il testimone De Feo, dopo la parentesi dei giornalisti, è tornato a deporre. Io non rilevo alcuna contraddizione tra quanto ha detto il rappresentante dell'accusa e le dichiarazioni della giornalista Bonucci e quelle del De Feo. Piuttosto, visto che ha detto di avere rivelazioni da fare, ascoltiamole».

DE FEo — Sicuro. Ho molte cose da dire. Prima di tutto: alla cassa depositi della dogana di Roma, dove Mastrella era in cui la frequentava il Mastrella, una situazione molto irregolare. Mancava il controllore. I depositi erano a nome di Mastrella e non erano praticamente senza che nessuno li controllasse.

Dopo una pausa il teste ha risposto.

DE FEo — Se ci fosse stato un controllore avrebbe dovuto verificare tutte le operazioni e a lui il Mastrella avrebbe dovuto presentare tutti i documenti precisi. Invece tutto quello che portavano erano spoglie di un cassiere secondario, di grado inferiore sia al controllore che al Mastrella. Io feci presente con lettera questa irregolare situazione per ben tre volte: nel febbraio del 1960, nel marzo dello stesso anno, e nel giugno del 1961. Io non ottenni nulla. Solo dopo lo scoppio dello scandalo, nel gennaio del 1963, l'attuale capo della circoscrizione dottor Di Ciommo si decise finalmente a nominare un controllore.

Tutto sommato, però, non si è accorto mai del fatto che il Mastrella aveva preso i registri telefonici e li aveva portati a casa. DE FEo — Se ci fosse stato un controllore avrebbe dovuto verificare tutte le operazioni e a lui il Mastrella avrebbe dovuto presentare tutti i documenti precisi. Invece tutto quello che portavano erano spoglie di un cassiere secondario, di grado inferiore sia al controllore che al Mastrella. Io feci presente con lettera questa irregolare situazione per ben tre volte: nel febbraio del 1960, nel marzo dello stesso anno, e nel giugno del 1961. Io non ottenni nulla. Solo dopo lo scoppio dello scandalo, nel gennaio del 1963, l'attuale capo della circoscrizione dottor Di Ciommo si decise finalmente a nominare un controllore.

## Tivoli

# Crisi nella Giunta di centro-sinistra

Il Psi esce dalla maggioranza

Dopo appena un anno di vita. L'amministrazione di centro-sinistra di Tivoli è in crisi. I socialisti hanno annunciato con un manifesto il loro ritiro dalla maggioranza, denunciando le inadempienze programmatiche della Giunta e chiedendo — tra l'altro — nuove elezioni.

Anche la sezione comunista ha preso posizione sui problemi dell'amministrazione comunale con un manifesto, chiedendo la convocazione immediata del Consiglio, che non si riunisce da sei mesi. Un sol-

## Incontro con compagni australiani

Due autorevoli membri del Partito comunista australiano, i compagni Mitchell e Barkly, hanno compiuto nei giorni scorsi una visita nel nostro paese toccando, oltre Roma, le città di Genova, Livorno e Napoli. Essi hanno avuto colloqui con dirigenti del Pci a livello centrale (in particolare con la Sezione esteri) e locale, e con dirigenti della Cgil, poiché sono essi stessi entrambi sindacalisti, rispettivamente nel settore metallurgico e in quello dei portuali. Nel pomeriggio di ieri i due graditi ospiti hanno avuto un colloquio con il nostro giornale, dove si sono intrattenuti in conversazione con il condirettore compagno Pistor e con alcuni componenti la redazione.

## Leri a Roma

# Scrittori polacchi alla libreria Einaudi

Alla libreria Einaudi, in via Veneto, a Roma, si è tenuto ieri l'annunziato dibattito sulla letteratura polacca. In realtà, più che un dibattito si è trattato di un intervento di Riccardo Picchio, che ha sottolineato la letteratura della narrativa e della poesia polacca contemporanea, le cui caratteristiche di fondo sono il legame alla tradizione latino-occidentale e un'estrema spregiudicatezza.

## Luciano Vandelli

Con le vecchie maniere di narrazione. Era ospite d'onore il giovane scrittore Sławomir Mrozek, di cui Einaudi ha pubblicato «L'elfante», una raccolta di racconti satirici, dei quali l'attore Bonagura ha letto «I ragazzi e il buon cittadino», e Carla Bizzarri «La poltiglia». La Bizzarri ha letto anche poesie dall'antologia dei «Poeti polacchi contemporanei» a cura di Verdiani, pubblicata da Silva. Nicola Chiaromonte ha parlato brevemente delle commedie di Mrozek, in particolare del «Tre atti unici» pubblicati da Lerici.